



**«La stoccona»
Se anche il magistrato
si diletta col bunga-bunga**



Lo chiamano il bunga bunga delle toghe. Il gip di Palmi Giancarlo Giusti è indagato per aver accettato dal boss Lampada almeno 9 serate in un hotel a Milano con ragazze dell'est per un costo di 27 mila euro. Ecco un'intercettazione agli atti:

Lampada: «Sai che dobbiamo fare col nostro Presidente (Giglio, ndr), lo convochiamo su a Milano... Non dire nulla però». Giusti: «Io sono una tomba, dovevo fare il mafioso, non il giudice... Lo vorrei vedere il Presidente di fronte ad una stoccona!!».

co dal quale deve ottenere dei favori».

GIGLIO E I PELLE DI SAN LUCA

E che Giglio passasse informazioni alle 'ndrine, la procura di Milano lo desume sia dagli incontri che il magistrato intratteneva in casa propria con il boss Lampada, sia da una conversazione, intercettata con una microspia in una casa di Bovalino, fra il commercialista Giovanni Zumbo (fermato nel luglio 2010, uomo in contatto con i servizi segreti e i clan) e il boss Giuseppe Pelle di San Luca, figlio di Antonio detto "Gambazza". Nella conversazione, durante la quale Zumbo fornisce a Pelle dettagli segretissimi delle inchieste milanesi e reggine, ricorre più volte il nome di Giglio. Scrive il gip: «il magistrato - con il quale Zumbo esibisce, a parole, grande familiarità - viene esplicitamente indicato come fonte di notizie (...), come personaggio avvicinabile per ottenere favori relativamente a procedimenti di prevenzione, come personaggio notoriamente corrotto ("mangiatario")». Oggi e domani, davanti al gip di Milano gli interrogatori di garanzia. Gli altri arrestati sono un maresciallo capo della Gdf, Luigi Mongelli, accusato di corruzione, il medico Vincenzo Giglio (cugino del magistrato), i boss Francesco e Giulio Lampada, Leonardo Valle e Raffaele Ferminio e il penalista Vincenzo Minasi. Domiciliari invece per Maria Valle, moglie di Francesco Lampada, indagata per corruzione. ♦

Quella «zona grigia» tra politici e toghe che piace ai boss

Tra gli arrestati Franco Morelli ex Dc, ex An, legatissimo al sindaco di Roma Alemanno. Il gip: «Inquinata tre consultazioni elettorali e sette candidature». A Lampada un titolo onorifico del Vaticano

L'ordinanza

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Entriamo ora nella zona più delicata e pericolosa delle indagini, quella delle relazioni abilmente costruite dalla famiglia Lampada con esponenti della vita politica, sociale e professionale, tutti personaggi in grado di ottenere vantaggi dalla famiglia mafiosa e che in cambio sono in grado di garantire una contropartita allettante». Non usa condizionali il gip di Milano Giuseppe Gennari a pagina 323 dell'ordinanza quando affronta il capitolo che nomina «Zona grigia». «Di seguito - scrive - vedremo passare in rassegna individui di ogni estrazione, più frequentemente politici, ventre molle dell'infiltrazione mafiosa e sempre disponibili ad offrire una sponda in cambio di voti. Altre volte bancari, avvocati, medici, magistrati. Nessun ambiente rimane estraneo all'opera di contaminazione della 'ndrangheta». E nessun ambiente, infatti, dalla Santa Sede ai politici, dai magistrati ai medici fino agli avvocati e al maresciallo della Guardia di finanza «a libro paga» del clan, sembra restare immune dalle indagini della Dda di Milano.

Il gip è colpito dall'intraprendenza e dalla capacità di relazione del boss che arriva persino in Vaticano. In un'intercettazione del 9 novembre 2009 Giulio Lampada comunica all'avvocato Vincenzo Minasi che «il giorno precedente è stato nominato Cavaliere di San Silvestro direttamente dal cardinal Bertone». Il boss ottiene anche di far battezzare il figlio in Vaticano.

Se le entrate in Vaticano sono frutto probabilmente di buona fede, altrettanto non può essere detto della politica. In manette per corruzione, concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreto, è fi-



Foto TM News - Infophoto

Francesco Morelli

nito Franco Morelli, un curriculum politico che parla da solo: ex Dc, ex capo di gabinetto del governatore Giuseppe Chiaravalloti, ex consigliere regionale di An e ora rappresentante del Pdl a palazzo Campanella. Morelli avrebbe favorito la nomina a commissario straordinario della Asl di Vibo Valenzia di Alessandra Sarlo, moglie del giudice Giuseppe Vincenzo Giglio, anche lui arrestato. Morelli si tira dietro nell'inchiesta l'ombra del sindaco di Roma Gianni Alemanno (non è indagato) fin dai tempi in cui era ministro dell'Agricoltura. Il sindaco della Capitale fu il testimone dell'elezione di Morelli alla ultime amministrative. Arrivò fino a Cosenza Alemanno, nel marzo 2010, per dire: «Per cambiare la Calabria servono persone preparate come Morelli».

Una simpatia di lungo corso tra il sindaco e Morelli. Insieme nel 2008 partecipano a una grande festa al Café de Paris in via Veneto (poi sequestrato perché controllato dalla cosca Alvaro Sinopoli) organizzata dalla famiglia Lampada. Il 3 aprile 2008 il boss Lampada racconta al telefono

all'avvocato Mario Giglio quella magnifica serata: «L'altra sera mi hanno presentato Gianni Alemanno; eh! Bellezza! Una serata molto bella, chic, tu immagina il ministro con il microfono in mano, seguimi, "ringrazio il gruppo Lampada, noto industriale calabrese a Milano e il dottore Vincenzo Giglio, noi in un angolino che gli alzavamo la mano tipo "cià, cià, cià". C'erano anche Morelli, l'onorevole Antonio Buongiorno e Accroglionò».

Relazioni pericolose quelle tra i boss e i politici. Ma utili. I clan Lampada-Valle-Firminio «hanno ostacolato tre competizioni elettorali, facendo confluire preferenze su sette candidati vicini». Si tratta delle Regionali in Calabria (2005), Politiche 2008 e Provinciali a Milano nel 2009. Segue la lista dei favoriti dal clan: «Alberto Sarra, oggi sottosegretario alle Riforme della giunta regionale (Pdl-An); Giuseppe Alati (Pdl); Antonio Oliviero alla provincia di Milano; Francesco Morelli; Tarcisio Zobbi (Udc, Reggio Emilia); Armando Vagliati (Pdl, Lombardia); Luigi Fedele, Pdl, consigliere regionale in Calabria». Tra gli amici di Lampada anche l'onorevole Gaetano Porcino (Idv). «Porcino - annota il gip con un certo sarcasmo - è emerso nell'indagine torinese Minotauro. I politici non sanno mai chi frequentano. Sarà uno sfortunato caso che sono sempre gli stessi politici a frequentare i mafiosi».

Sempre Giulio Lampada, al telefono (2 novembre 2007) con un certo Alberto, rivendica «la conoscenza di politici di livello nazionale come Roberto Formigoni e Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo», per entrare nell'appalto dell'aeroporto di Milazzo. «C'è tutto un mondo - si rammarica il gip - che resta fuori dall'area della punibilità. Non si può dire che sia organico all'organizzazione, ma sicuramente offre sponde essenziali (a volte consapevoli) per la crescita economica e sociale del gruppo mafioso».

Consapevolezza che invece l'accusa addebita senza ombra di dubbio a un giudice come Giuseppe Vincenzo Giglio, presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio, la toga - iscritta a Md - che sequestra i beni dei mafiosi e però, secondo i titolari dell'inchiesta, ne risulta anche connivente. E Giancarlo Giusti, il gip di Palmi, la toga che - si legge nell'ordinanza - partecipava ad incontri organizzati dal boss in un hotel di San Siro: serate con ragazze dell'est per un valore di 27 mila euro. Pagava tutto il boss. ♦